

Quercia Amica

Pubblicazione Trimestrale dell'Istituto Campostrini

01

Comunicando sulla comunicazione...

02

Il lavoro esistenziale

04

Il lavoro concorre a costruire relazioni positive

05

Il lavoro come compimento della creazione in noi

07

Il lavoro, opera nella nostre mani

09

Il cuore: lavoratore per eccellenza

11

Il lavoro come evoluzione dell'esperienza umana

14

Il lavoro della creazione

16

Scuola Campostrini

19

Fondazione Centro Studi Campostrini

Centro di Formazione "Campostrini" Gheraesti - Romania -



Comunichiamo sulla comunicazione

L'ultimo numero di Quercia Amica è stato dedicato alla figura della nostra Fondatrice Madre Teodora Campostrini, di cui ricorre quest'anno il 150° della morte, avvenuta il 22 maggio 1860. Abbiamo a Lei reso onore, quell'onore che merita una persona che ha vissuto in modo intenso un'autentica spiritualità improntata ai valori evangelici, una persona che con intelligenza, amore e lungimiranza ha iniziato un'attività in favore della donna culturalmente e socialmente emarginata e sottovalutata. Ha fondato l'Istituto, perché continuasse l'opera educativa, culturale ed evangelica da lei proposta. Istituto le cui fondamenta poggiano sull'amore fiducioso verso Dio, "a cui nulla è difficile o impossibile", e sull'amore gratuito e sincero verso gli altri, fatti ad immagine e somiglianza del Creatore, per riscattarne ed affrancarne capacità e doni.

Molti erano i presenti all'Eucaristica, celebrata in memoria di Madre Teodora e la sua tomba rimane meta di visite di quanti affidano a lei gravi situazioni e preoccupazioni.

Coloro che ci hanno preceduto, lasciando una scia di luce che attraversa i secoli e i cuori, rimangono con noi per sostenerci nell'impegno di vita che abbiamo scelto.

Quercia Amica in questo numero invita a riflettere sul significato e sul valore del lavoro, visto come realizzazione della persona umana.

Il giorno 18 settembre u.s. in Congregazione abbiamo lodato Dio con la celebrazione Eucaristica per gli anniversari di vita consacrata delle nostre Sorelle:



Foto: Meri Palvarini

Regina Rigo, Dolores Viesi, Rosamaria Rombo, M. Bruna Viesi, M. Francesca Viesi e M. Chiara Giacopuzzi nel loro 50.mo, Licina Urbinati nel suo 60.mo, Lisetta Oraziotti nel suo 70.mo, M. Annunciata Brun nel suo 75.mo

Ad ogni Sorella le più sentite e affettuose felicitazioni con l'augurio di perseverare fedeli nell'amore di Cristo.

Il Lavoro Esistenziale

Qoèlet 3, 9-15

Che vantaggio ha chi si dà da fare con fatica?

Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine. Ho concluso che non c'è nulla di meglio per essi, che godere e agire bene nella loro vita, ma che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio. Riconosco che qualunque cosa Dio fa è immutabile; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché si abbia timore di lui. Ciò che è, già è stato; ciò che sarà, già è; Dio ricerca ciò che è già passato.

Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà. Ho pensato: Dio giudicherà il giusto e l'empio, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione. Poi riguardo ai figli dell'uomo mi son detto: Dio vuol provarli e mostrare che essi di per sé sono come bestie. Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso la medesima dimora: tutto è venuto dalla polvere e tutto ritorna nella polvere.

Chi sa se il soffio vitale dell'uomo salga in alto e se quello della bestia scenda in basso nella terra? Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la sua sorte. Chi potrà infatti condurlo a vedere ciò che avverrà dopo di lui?

Il libro del Qoèlet, conosciuto anche come Ecclesiaste, presenta una riflessione sul senso della vita e mette in discussione tutto ciò che ci viene donato. Nel percorrere i dodici capitoli, cogliamo un pessimismo che sembra, però, avere la finalità di provocare il lettore, perché vada all'essenziale dell'esistenza e di ciò che lo riguarda da vicino. Pur avendo una conclusione quasi fatalista, l'autore vuole farci riflettere su un aspetto che caratterizza la vita degli uomini: il lavoro. Lavoro, che spesso associato alla fatica e al guadagno economico, è troppo poco recepito nella sua dimensione soddisfacente e capace contribuire alla costruzione di forti personalità. Nella sua analisi, l'autore fa notare che Dio ha dato un'occupazione agli uomini e, riferendosi alla creazione, apre una parentesi apparentemente staccata dall'argomento iniziale, ma che chiarifica la globalità del discorso. Dio nella Genesi dichiara il suo apprezzamento per ogni cosa creata, valutata buona, e anche alla fine del suo creare conferma che *tutto era molto buono*.

Nel tratto preso in considerazione, Dio invita l'uomo ad assumere atteggiamenti di rispetto e di stima verso il creato e a porre attenzione nel fare bene le cose. A sua volta, l'uomo cerca una spiegazione dell'agire divino, agire che suscita timore e riverenza, sentimenti che diventano strategia preventiva alla tentazione dell'uomo di crederci immortale, di credere di poter possedere

cose e persone. Per questo il Qoèlet afferma: *al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia vi è l'empietà*.

E c'è un altro interessante messaggio: Dio mette alla prova i figli dell'uomo, dicendo loro che non sono diversi dalle bestie, perché tutti, uomini e bestie, hanno lo stesso soffio vitale e sono destinati a tornare in polvere.

In che cosa consiste allora la differenza tra l'uomo e la bestia? L'autore non dà nessuna risposta e lascia che questo interrogativo stimoli alla ricerca. E' l'uomo che deve darsi una risposta. E' possibile intravedere la differenza proprio nella seguente frase: *"Dio ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, intendendo nel cuore degli uomini. L'uomo è chiamato non solo a scoprire la grandezza del dono ricevuto, ma anche a capire che la nozione dell'eternità è una sfida*.

Il lavoro rimane una vera opportunità per capire le dinamiche che si innescano in noi, relativamente al creato, e per non rischiare di perderci in banalità, in quello che non è essenziale alla vita.

Dovremmo acquisire la consapevolezza di quanto è grande ciò che ci circonda e riconoscere che ci sono dimensioni che ci sfuggono. Nell'accettazione dei limiti e nella condivisione con gli altri è possibile



raggiungere una più ampia visione dell'insieme, mentre tentiamo di raggiungere l'equilibrio tra conoscenza e ricerca di superamento della pochezza, dell'ignoranza e della passività. Per questo è necessario saper valutare le risonanze che, positive o negative, hanno un loro riverbero su noi e sugli altri.

E' fuori discussione che ci siano fatiche da affrontare per andare oltre l'immediato, l'apparenza, la visione negativa, le contraddizioni e la frammentarietà. A volte sembra già troppo impegnativo costruire consapevolezza, invece bisogna abilitarsi anche al confronto e alla condivisione di valutazioni, principi e regole. Se è difficile rendere nuovo ciò che è abituale, l'essere propositivi nelle situazioni di conflitto, l'entrare nel merito della complessità delle cose e cogliere la positività per la promozione della vita e delle relazioni, non possiamo per questo giustificare il disinteresse al miglioramento. Resta l'impegno a volere comprendere la realtà propria, degli altri e del mondo, anche nelle sue sfumature, e a cogliere la bontà che esiste, al di là dell'oscurità, e che permette di intraprendere un percorso di umanizzazione e di costruzione della nostra effettiva identità.

La domanda finale: *"Chi potrà infatti condurlo a vedere ciò che avverrà dopo di lui?"*, ci fa capire ancora una volta che solo Dio, fautore dell'agire perfetto, conosce l'inizio e la fine di ogni cosa. L'uomo, anche se ha la nozione di eternità nel proprio cuore, vive e gode del suo oggi, cioè, vive ciò che sta in mezzo tra il principio e la fine. Anche questo comporta impegno; sperimentiamo, infatti, come la nostra "mente" vaga tra automatismi e mille dispersioni e fa fatica a fermarsi per cogliere l'importanza e il valore dell'istante presente.

Vivere bene e godere del tempo è un dono di Dio, ma il "come" è anche una scelta dell'uomo, che accetta di responsabilizzarsi di fronte alla complessa realtà, per tendere sempre di più e meglio verso una visione armonica della vita.

Sr. Biatris





Costituzione XXII Della Comunità

Il lavoro concorre a costruire relazioni positive

Le testimonianze delle Sorelle, vissute con Teodora Campostrini, parlano con freschezza e spontaneità della loro iniziale, piccola comunità religiosa, profondamente unita che costituiva, oggi di direbbe, una "squadra", dove non prevaleva l'interesse proprio e dove nulla veniva anteposto al "bene comune". Tutte lavoravano, partecipando con responsabilità al progetto di vita: essere persone che si realizzano, scegliendo la consacrazione a Dio in una comunità che ha lo scopo di elevare la persona umana attraverso l'istruzione, la formazione intellettuale e l'impegno spirituale.

"L'esiguo numero induceva ognuna a fare un po' di tutto", si trova scritto nelle "Memorie". Così una faceva la "cuciniera, la portinaia, la sacrestana e la maestra di lavoro". Un'altra era "economa, guardarobiera e maestra di studio". La stessa Madre Teodora faceva "la maestra di studio e di lavoro". "E davvero - continua lo scritto - era commovente vedere in quell'umile attività, in quel lavoro nascosto agli occhi del mondo, tanta serenità di spirito rivelata dai sembianti sempre improntati ad una letizia quieta e soave, tanta carità per cui, all'impossibilità dell'una suppliva l'opera dell'altra, tanta fiducia nelle figlie in colei che ne reggeva le sorti ... Pareva un piccolo cespo di rose fragranti, accogliente alla mite sua ombra i candidi fiori immacolati, oggetto della predilezione di Dio."

La giornata iniziava nel nome di Dio, proseguiva "sotto il suo sguardo amoroso e terminava con la sua benedizione". Questa scelta di vita "lasciava nell'animo della Fondatrice e delle figlie quella pace invidiabile che è frutto dell'opera compiuta mirando ad un fine supremo, all'unico fine a cui anela chi con generoso entusiasmo si è messo a battere la via che conduce a perfezione."

Nessuna nella casa "scorrevà in ozio neppure un momento della giornata".

In seguito Teodora lascerà scritto nella Regola: "Le Sorelle non staranno mai in ozio".

Lei stessa lavorava tutto il giorno, anche se di

salute cagionevole, e a chi la pregava di non "logorarsi maggiormente con il troppo lavoro" lei rispondeva con "benevolo viso" che "il lavoro è indispensabile alla donna di qualunque condizione".

Anche su questo punto Teodora Campostrini con sguardo lungimirante riconosce la grande dignità e le capacità della donna, troppo spesso socialmente sottovalutata e disprezzata.

Il potere maschile, apparentemente forte, ha sempre relegato la donna a un lavoro di secondo o terzo livello, ma questo disequilibrio è dovuto a una visione distorta della realtà in quanto si pensa che la forza fisica sia la più importante e perché si temono le raffinate capacità intellettuali e interiormente forti della donna.

Madre Teodora invece riconosce quelle qualità. Per questo apprezza e incoraggia la donna di qualunque condizione a dignitoso lavoro che percepisce "indispensabile". A maggior ragione riteneva importante il lavoro delle religiose-educatrici, che potevano essere di grande giovamento, "procurando dei beni reali alla società".

Aveva capito l'essenziale della figura femminile: la sua grandezza interiore, profonda, intuitiva, capace di comprendere e di impegnarsi, senza necessità di applausi, per situazioni umane prive del giusto riconoscimento, del dovuto rispetto e della doverosa promozione.

Teodora ha "ascoltato" lo sguardo della donna e attraverso quello sguardo ha sentito il bisogno profondo che ogni donna porta in sé: il bisogno di realizzazione umana, attraverso il percorso che tende ad aprirsi all'Infinito. Teodora ha "ascoltato" questo bisogno e si è messa all'opera per offrire risposte vitali.

sr.M.Fernanda Verzè

Teodora Campostrini

Teodora Campostrini

Il Lavoro come complemento della creazione in noi

Per contestualizzare il tema proposto, riporto alcuni stralci tratti da un articolo scritto qualche mese fa da Umberto Galimberti.

Nell'attuale società "l'indebolimento economico della famiglia e della sua appartenenza a una comunità, ha creato un vuoto culturale che è stato riempito dal mercato, il quale offre in vendita sotto forma di servizi a pagamento a chi se lo può permettere, badanti per la cura degli anziani, baby-sitter per la cura dei figli, colf per la cura della casa. E qui l'elenco potrebbe proseguire.

In realtà "... il denaro è diventato, nel sentire comune, il generatore simbolico di tutti i valori, per cui percepiamo

immediatamente che cosa è "utile", ma nulla sappiamo di che cosa è "vero", che cosa è "giusto", che cosa è "buono", che cosa è "bello", che cosa è "solidale", che cosa è "generosamente gratuito". Ma l'economia non sta in piedi senza il sostegno di questi altri valori, senza i quali gli uomini perdono la loro dignità per venire inesorabilmente ridotti, quando sono utili, quando servono, al rango di risorse e, al pari delle materie prime, denominati non a caso: "risorse umane".

Di conseguenza "una volta che i valori economici condizionano tutti gli altri valori... l'economia rischia di non vedere e quindi di non prendere in considerazione



Foto: Meri Palvarini

la "biologia". E cioè quel fattore in grado di mettere in crisi tutte le valutazioni economiche, i calcoli predittivi, le prospettive future..."

La concretezza dell'oggi conferma la verità di queste affermazioni. Stando così le cose, è indispensabile, anche se difficile, recuperare il significato e lo scopo del lavoro umano.

La Costituzione pastorale "Gaudium et Spes" afferma che "l'uomo, quando lavora, non soltanto modifica le cose e la società, ma anche perfeziona se stesso. Apprende



Foto: Meri Palvarini

molte cose, sviluppa le sue facoltà, è portato a uscire da sé e a superarsi. Tale sviluppo vale di più delle ricchezze. G.S. 35.

Con queste comprensioni possiamo aprire una dimensione che va oltre l'aspetto economico, oltre il prodotto che la mente e le mani umane possono fare. Il bisogno dell'essere umano di realizzare se stesso, di espandersi, di portare a maturazione la propria personalità e le proprie potenzialità è sano e merita tutta l'attenzione per trovare adeguate risposte. Per questo bisogna costruire consapevolezza di sé, intesa come capacità di

concentrazione, padronanza dell'azione presente, come uno sperimentarsi e riconoscersi generatore delle proprie azioni. La qualità del prodotto è in stretta consonanza con la piena cognizione di ciò che si fa e della gratificazione che si sperimenta.

Ancora il documento conciliare G.S. al n. 67 dichiara che "... l'uomo può ... collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione. Da questa angolatura si può rileggere il racconto della creazione nel libro della Genesi per approfondire il significato di alcune espressioni. In Gen. 1; 26-27, per esempio, leggiamo che Dio fece l'uomo a sua immagine, secondo la sua somiglianza. Dio, nel formare l'uomo, imprime in lui un segno, il suo fremito di vita e l'uomo diviene la Sua immagine.

Continuando la lettura dello stesso documento, si conferma che pure l'uomo "imprime nella natura quasi il suo sigillo". La creatura, uscita dalle mani di Dio, è capace di lavorare lasciando il segno della sua intelligenza, bellezza, creatività e anche interiorità. Il lavoro diventa rivelazione dell'intimo della persona, dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti.

L'attuale sistema economico, pur condizionando questi valori, non potrà vincolarli definitivamente, non potrà sopprimere il sistema equo-solidale e quindi la vita stessa. Effettivamente, può segnare un tempo di crisi, grave, ma è pur sempre grazie al lavoro umano che si può superare la crisi, lavoro capace di andare più in là della materialità, sebbene se ne sperimenti la resistenza e potenza. Lavoro creativo, espressione di cura della vita stessa, che migliora la realtà in cui si opera, che contribuisce al cambiamento e che porta a compimento, in noi, l'evento sempre in atto della creazione.

Sr. Amalia



Il lavoro, opera delle nostre mani

Il lavoro può essere inteso come un impiego di energie per ottenere un prodotto e per procurare guadagno; come tale, si manifesta in una diversità infinita di forme e di contesti. C'è chi impiega energie fisiche e c'è chi impegna la mente; c'è chi produce oggetti, a partire dai più elementari e semplici fino ad arrivare a quelli

Trascuriamo lavorando la maggior parte delle nostre giornate, perciò sarebbe vantaggioso che questa realtà diventasse un mezzo tramite il quale conoscere noi stessi e gli altri che stanno con noi. Talvolta, o spesso, si vive il lavoro quasi come lo sconto di una pena, come una costrizione, una fatica senza scopo. Eppure ci sono modalità di



Foto: Meri Palvarini

straordinariamente complessi, e c'è chi produce idee, progetti. C'è chi persegue, attraverso il lavoro, un miglioramento della propria situazione economica, e quindi ha come scopo primario della sua attività guadagnare denaro, e c'è chi, invece, vede nel lavoro l'occasione per mettere a frutto la propria creatività, il proprio ingegno.

accompagnare questa dimensione umana tali da renderla significativa non tanto per la tipologia di quanto si fa, ma per lo spirito con cui lo si vive. Abilitarsi ad essere presenti a se stessi, mentre si lavora, richiede uno sforzo, ma diventa grande fonte di apprendimento e di benessere, perché coinvolge nell'attività, nella creatività,

nella progettazione e nell'organizzazione tutte le potenzialità che ti fanno sentire realizzato. È vero che, per la complessità del mondo in cui viviamo, la suddivisione del lavoro diventa sempre più dettagliata e spetta solo ad alcuni la fase di progettazione e a tanti altri la fase esecutiva, tuttavia, nessuno è privato della possibilità di rendersi conto, di ideare, di pensare, caratteristiche che distinguono l'uomo dalla macchina, che non trae profitto dal suo logorarsi.

Sia che svolgiamo mansioni diverse, sia che siamo inseriti in funzioni ripetitive, noi, con la nostra consapevolezza, mettiamo in gioco la nostra soggettività, che tende ad un positivo risultato filtrato da ciò che proviene dal nostro interno.

E' questo il motivo per cui si può parlare di novità, proprio perché il nostro sentire si modifica di volta in volta.

Il lavoro ha il pregio di collocarci in un preciso contesto, di favorire il senso di appartenenza ad un insieme, ad un gruppo, ad una comunità, occasione e modo per ampliare gli orizzonti e percepirsi parte dell'intero mondo.

L'inserimento in un contesto lavorativo, può diventare veramente un'opportunità dove, avendo a che fare con altre persone, si mettono in esercizio attitudini umane, che qualificano la persona: rispetto delle regole, amicizia, condivisione, solidarietà, rapporti autentici che soddisfano il sentire più elevato.

Il lavoro diventa, allora, una condizione realizzativa della propria vita, attività attraverso la quale si ha cura di sé e, al di là della fatica, si perviene ad un cambiamento che va a beneficio non solo della singola persona, ma anche dell'umanità.

Carmen



Il cuore: Lavoratore per eccellenza

Quando pensiamo al lavoro, di solito pensiamo a delle attività produttive, remunerate, essenziali per mantenerci o per migliorare lo stile di vita. Tuttavia, il lavoro è qualcosa di molto più complesso. Il lavoro alimenta o dovrebbe alimentare anche la dimensione interiore, che motiva l'azione stessa, senza la quale rimane solo una ripetizione di movimenti e di azioni. Perciò, se da un lato il lavoro è indispensabile al mantenimento, dall'altro ha la possibilità di dare spessore all'interiorità. E' possibile, dunque, affermare che attraverso il lavoro si può modellare il "cuore" umano, dimora in cui si coltiva la vita.

Un saggio dice: "Là dove è il tuo cuore è anche la tua casa".

Sappiamo che per costruire si richiedono materiali e abilità, per questo, prima di cominciare la costruzione di una casa, si calcola se si hanno tutte le possibilità per portarla a termine, oltre che a preparare un progetto ben dettagliato. Progetto che a sua volta ha bisogno di una precisa intenzionalità, al fine di riuscire a realizzare un'abitazione nella quale si stia bene.

Se tanta cura necessita una casa, a maggior ragione ha bisogno di essere "formato" con progetti precisi e



Foto: Meri Palvarini

lavoro assiduo quel centro profondo interiore che è il "cuore".

Rainer Maria Rilke dice: *"Sii paziente verso tutto ciò che è irrisolto nel tuo cuore e... cerca di amare le domande, che sono simili a stanze chiuse a chiave e a libri scritti in una lingua straniera. Non cercare ora le risposte che possono esserti date, poiché non saresti capace di convivere con esse. E il punto è vivere ogni cosa. Vivere le domande ora. Forse ti sarà dato, senza che tu te ne accorga, di vivere fino al lontano giorno in cui avrai la risposta"*.

La profondità di noi stessi, che chiamiamo "cuore", è l'origine di ogni movimento interiore ed esteriore, di ogni azione e produzione, di ogni attività interna ed esterna. Il "cuore" è il motore di ogni cosa, il "lavoratore" instancabile per eccellenza, che sospinge tutta l'attività umana. Esso, come una casa, custodisce ciò che è stato tramandato, il vissuto e lo sperimentato, anche quel bagaglio di emozioni di cui neppure siamo consapevoli. Per questo è importante conoscere sempre meglio ciò che portiamo dentro, in modo da dirigere la nostra vita con più consapevolezza e intelligenza possibile.

Rilke offre anche alcune coordinate utili per rispondere a questo impegno:

- la pazienza, condizione indispensabile per la conoscenza;
- l'attenzione per curare nel proprio cuore le cose irrisolte;
- l'amore per le domande, che portano alla conoscenza;
- la calma per trovare risposte al momento opportuno;
- la disponibilità ad accettare che la strada può essere lunga;
- la fiducia che nel cammino si potranno già avere delle risposte.

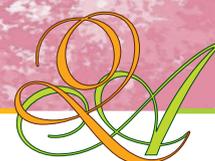
Non possiamo fare a meno di notare che, coltivare la pazienza in un mondo dove tutto corre, appare contro corrente. In effetti, si vorrebbe spendere minor tempo con il massimo prodotto, cosa buona, se contemporaneamente si rispettano le esigenze del "cuore", ossia, della persona nel suo essere più profondo.

L'uomo ha sempre cercato di migliorare la produzione e di rendere il lavoro più redditizio. Alla base di questo sistema, che è la condizione del progresso, non deve però mancare l'attenzione ad una premessa: coltivare in sé la pazienza attiva, che dà spazio alla crescita interiore della persona. Quante volte diciamo a noi stessi o sentiamo dire "porta pazienza", oppure, "Signore, dammi tanta pazienza!" Ciò vuol dire che sentiamo la nostra debolezza, che riconosciamo di avere ombre e stanze ancora chiuse. La pazienza è una virtù che rende capaci di attendere, mentre si lavora per portare a conoscenza le domande che albergano dentro, domande che muovono a trovare risposte, per avere nuovi spazi di luce, nuove vie per continuare ad esplorare il nostro mondo interiore, la nostra identità e renderla sempre più nitida.

All'uomo è chiesto di vivere e di vivere in pienezza. E' certamente faticoso il lavoro che porta ad una vita in pienezza, ma nulla è più gratificante di conoscere se stessi e di sentire che il nostro "cuore" si apre a nuove possibilità di comunicare e di accogliere. E' un lavoro questo che serve a scoprire e a vivere la nostra umanità con e nella consapevolezza di ciò che siamo, nel luogo in cui abbiamo posto la nostra dimora.

Allora ogni nostra azione diventa espressione di ciò che il "cuore" possiede.

Marcelina



Lavoro come evoluzione dell'esperienza umana

La fatica fa parte del lavoro; il lavoro, però, non è solo fatica: può diventare, invece, uno strumento privilegiato per raggiungere obiettivi di qualità. Il lavoro rientra nelle categorie umane ed è il mezzo doveroso e onesto per il sostentamento della propria e altrui vita, l'immediata espressione di sé in relazione con la realtà, possibilità di relazione con la dimensione profonda del proprio essere e con l'altro. E' una dimensione specifica, attraverso la quale si cresce, si costruisce pensiero, si potenziano i legami e il confronto. Il lavoro, dunque, non rimane solo un'attività produttiva, che implica necessariamente l'impiego di energie fisiche ed intellettuali per procurarsi dei beni, ma contribuisce a formare l'individuo, temprando i

vari aspetti della sua personalità.

Ogni lavoro può essere paragonato ad una "palestra", dove si impara ad allenare lo spirito alla disciplina interiore ed esteriore, dove si sperimenta la dimensione del trasformare le piccole o grandi frustrazioni in possibilità di comprendere il nostro agire e la parte emotiva di noi, emotività che spesso esercita un peso non indifferente sulla qualità e sull'esito del lavoro stesso. Tenere in considerazione i principi che regolano il grande spazio lavorativo, come la puntualità, la responsabilità, il rispetto, la disponibilità, la correttezza, l'accuratezza, l'onestà, costruisce la propria individualità e la modella capace di interazioni corrette e di ricerca



Foto: Meri Palvarini

di miglioramento. In particolare l'attenzione alla propria emotività e l'utilizzo del ragionamento mettono nella condizione di gestire più impegni e di avere uno sguardo vigile su tutto ciò che viene affidato. Questo impegno, faticoso e gratificante insieme, apre la mente a livelli di attiva, competente e partecipativa presenza a se stessi e a tutto ciò che concerne il bene comune. Non è sempre facile intersecare e mettere in armonia sentimenti e ragionamenti, ma è possibile elaborare il nostro sentire fino a comprenderne l'origine e trasformare il nostro vivere in preziosa raccolta di conoscenze. Il lavoro, svolto sulla base dei principi elencati sopra, ci mette in dialogo con noi stessi e ci aiuta costruire gradualmente

una personalità in linea con il credo che guida la nostra vita. Di fatto, se si vuole realizzare qualcosa di utile per sé e di conseguenza per gli altri, è necessario pervenire ad un livello di qualità lavorativa che dia per certa la coerenza ai valori già notificati. Non è possibile fare tutto ed essere dappertutto, ma è possibile fare bene la propria parte, per migliorare la situazione personale e quella della società, evitando di tirarsi indietro e di cercare finte scuse per coprire l'eventuale nostro disinteresse.

E' invece importante ricaricare la volontà di proseguire nell'impegno con sempre maggior fiducia e operosità, usando benevolenza anche verso di sé, nel senso di costruire una buona



Foto: Meri Palvarini



disposizione dell'animo verso il proprio lavoro e l'ambiente in cui si lavora.

Il lavoro è fonte di riscatto per l'uomo e tangibile espressione di sé. Nel lavoro, tuttavia, è presente il rischio di identificarsi con quello che si fa. Imparare a rapportarsi al proprio lavoro come ad un'eccellente possibilità di conoscere se stessi, di costruire consapevolezza delle proprie capacità e limiti è di massimo rilievo per riuscire ad essere presenti e, nello stesso tempo, ad essere distinti. C'è anche il rischio dell'errore. In questo caso rimane l'opportunità di farne una risorsa, perciò, dopo averne preso coscienza,

bisogna passare all'impegno di elaborare, di modificare, di scegliere nuovamente e procedere con perseveranza, fatto che ripaga con tanta serenità interiore.

Any



Il lavoro della creazione



Momento per momento, attimo per attimo lo scorrere del tempo attraversa ogni nostra parte, compresa la parte più profonda e più vera di noi. Tutto di noi partecipa alla vita e si muove con il tempo verso la sua fine, che coincide con la sua pienezza.

Una vita che si dispiega, che si schiude in modo sempre più luminoso davanti ai nostri occhi e agli occhi interiori dell'anima. Si dispiega fino a svolgere anche le pieghe più profonde del cuore, tanto che viene letto chiaramente

anche ciò che non si era mai capito o che veniva allontanato.

E così la vita si "ricrea".

E così si partecipa alla creazione, mai terminata, della nostra vita stessa, creazione che avviene attraverso un percorso nascosto, come quello di un fiume che scende nelle viscere della terra e che improvvisamente riaffiora ricco di acqua limpida.

Anche oggi continua a riproporsi, dentro il nostro tempo



personale, preziosa opportunità che abbiamo a nostra disposizione, la possibilità di portare a compimento la "nostra creazione", magari attraverso realtà molto sofferte e non colte da sguardi umani. Percorsi che aprono spazi interiori che arricchiscono il nucleo essenziale, in cui si costituisce il nostro essere più vero, dove incontriamo noi stessi nel silenzio, lontani dalle chiacchiere e dalla ostentazione vuota che riempie di nulla le strade, le case, gli animi.

Anche il Figlio di Dio nasce nel silenzio della notte, lontano dal "carnevale" dell'uomo, spesso costretto a mascherare il proprio volto per nascondere la farsa o la tragedia di cui intesse la vita.

Una Stella, in mezzo a luci abbaglianti, è venuta dal

cielo. Non tutti l'hanno vista, non tutti l'hanno accolta. Il lungo, silenzioso tragitto compiuto dal Figlio di Dio e di Maria per venire tra noi dà significato alla nostra scelta di fare lo stesso cammino di coerente amore, per una pienezza di vita, che coinvolga i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni.

E' il lavoro della creazione nel tempo che si rinnova, è il Natale quotidiano, storico che si apre all'Infinito.

sr. M. Fernanda

Luce nella notte

A metà del suo corso
la notte s'illumina,
la Luce squarcia
ogni tenebra:
il Divino
abbraccia l'umano,
L'Eterno
come noi
è diventato.
Il suo nome
or possiamo
pronunciare,
invocare,
pregare.

Nelle nostre notti
oscurate dell'anima,
quando la speranza
cede il posto
allo sconforto,
è consolazione e sollievo
il tuo Nome conoscere,
il tuo Nome implorare:
rimani con noi,
o Emmanuele.

sr. M.Fernanda Verzè



BUON NATALE
E SERENO ANNO NUOVO

La superiora generale

M. Fernanda Verzè

Sr.M.Fernanda Verzè
e Suore tutte Campostrini



SCUOLA CAMPOSTRINI



Il primo settembre è una data importante per la scuola. Con passo affrettato arrivano puntuali gli insegnanti, che a piccoli gruppi salgono in aula magna per l'assemblea programmatica di inizio d'anno. I saluti si concludono abbastanza velocemente. C'è piuttosto l'attesa di conoscere quali linee formative verranno proposte, al fine di lavorare compatti per raggiungere realmente gli obiettivi che interessano. Apre l'incontro la Superiora generale sr. M. Fernanda Verzé. Il suo parlare è seguito con attenzione e partecipazione. Il breve intervento si concentra su quanto dovrà essere tenuto presente, mentre si andranno svolgendo i programmi specifici di ogni materia. Sono tre le particolari piste di lavoro, che vedranno convergere *l'azione rigorosa e coerente* di ogni insegnante: *valutazione – metodo di studio –*

disciplina.

Il procedere del discorso, che ha preso inizio dalla necessità di guardare alla meta finale, indica modi e forme molto concreti con i quali accompagnare l'impegno educativo-didattico che intende arrivare a soddisfacenti conclusioni. Competenza, consapevolezza, condivisione, capacità di confronto, cura della propria professionalità... sono basilari punti di partenza per innestarvi la costruzione di un percorso a favore non solo dell'alunno, visto come soggetto e oggetto da promuovere, ma anche del docente, che nelle continue interazioni-riflessioni trova sicuramente elementi di nuove e proficue acquisizioni.

In sintesi:

- *la valutazione deve essere strumento incentivante-*



gratificante e contribuire a formare un sano concetto di autorità e di istituzione;

- il metodo di studio deve diventare garanzia per un sicuro apprendimento e per un fruttuoso utilizzo delle conoscenze;
- la disciplina deve creare l'humus in cui intelligenza, volontà, organizzazione trovano le condizioni favorevoli, perché l'incessante passare dall'operato alla verifica sfoci nella crescita equilibrata e armoniosa della persona.

Si tratta di una proposta di lavoro non indifferente. Sapendo che non mancheranno fatiche e difficoltà,

mi viene spontaneo citare quanto dice, a forte incoraggiamento, Madre Teodora Campostrini: *"Benché [il fare scuola] offra una messe che costa assai cara, pure essa è tale che rende molto frutto, dipendendo ordinariamente dalla buona educazione la condotta di tutta la vita e spesso l'edificazione delle intere famiglie."*

Già in questi primi mesi la nostra "Scuola Campostrini" ha goduto di due felici riconoscimenti, frutto della partecipazione a concorsi indetti durante l'anno scolastico 2009-2010.

* Nella Sala degli Arazzi del Comune di Verona,



il 3 novembre c.a., gli alunni di terza Secondaria di Primo grado hanno ricevuto il 3° premio, avendo preso parte al concorso: *"Rispettiamoci"*, iniziativa che ha voluto fare memoria di Nicola Tommasoli, giovane veronese deceduto a seguito dell'aggressione subita da parte di suoi coetanei. Coinvolti, all'interno del tema: *La Convivenza Civile*, in un approfondimento che li aveva portati ad affrontare le corrette modalità del vivere quotidiano, oltre che le conoscenze strettamente legate all'educazione civica, i ragazzi si sono trovati pronti e sensibili alla proposta di cimentarsi in un significativo elaborato. Nella loro esposizione hanno messo in evidenza il valore dell'accoglienza, della collaborazione, del rispetto, della legalità, delle regole,... valori da vivere nella concretezza di una società, segnata troppo spesso da disagi e da disimpegno.

* Una comunicazione del 17 novembre c.a., indirizzata alla Scuola Campostrini ha trasmesso la notizia che il gruppo "Aquiloni" della Scuola dell'Infanzia e la classe 5[^] della Scuola Primaria erano state proclamate vincitrici del concorso: *"Infanzia e Vita di Gesù"*. Alla congratulazione, motivate per *la brillante opera realizzata*, segue l'avviso che quanto è stato preparato sarà esposto in Arena in occasione della 27[^] Rassegna internazionale dei Presepi nell'Arte e nella Tradizione- sezione scuola.

Sr. Rosamaria





La

FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

Etica, costituzione e studi sulla religione, ma anche tanta musica sono al centro dell'attività della Fondazione Centro Studi Campostrini.



Intervista alla dott.ssa Rosa Meri Palvarini

Rosa Meri Palvarini, presidente della Fondazione Centro Studi Campostrini, parla dei nuovi progetti per il 2011

Laicità, autonomia dal mondo accademico e dialogo con le forze più vive del mondo universitario. Queste le parole chiave che riassumono l'operato svolto nei primi cinque anni dalla fondazione e che si rinnovano nella proposta culturale e scientifica per il 2011. Abbiamo incontrato **Rosa Meri Palvarini*** per conoscere le novità a livello organizzativo e strutturale della realtà scaligera, tra cui l'avvio del Centro studi del fenomeno religioso che prevede una serie di piccole borse di studio, destinate a sostenere ricerche, pubblicazioni ed attività di tipo scientifico (seminari, laboratori, convegni) da svolgersi negli spazi della sede in via Santa Maria in Organo a Verona.

Nella primavera del 2011 la Fondazione Centro Studi Campostrini festeggerà i suoi primi cinque anni di attività. Come valuta questo primo periodo di lavoro?

In questi primi cinque anni abbiamo impiegato

numerose energie per dare alla Fondazione un'identità ben definita e per crearci un ruolo capace di contraddistinguerci nel panorama culturale della città di Verona. Dopo un primo periodo di "sperimentazione" in cui abbiamo provato a saggiare diversi tipi di attività e collaborazioni, abbiamo dato un assetto stabile alle nostre proposte culturali, distinguendo innanzitutto tra due aree di attività, una divulgativa e rivolta a un pubblico più ampio, l'altra a carattere più scientifico. L'area culturale e divulgativa, su cui abbiamo lavorato molto in questi primi anni, è strutturata in differenti attività a scadenza periodica, riproposte nel corso degli anni, che ci consentono di avere un dialogo permanente - e non occasionale ed effimero - con le persone che seguono le nostre iniziative. Abbiamo deciso di trattare temi legati all'attualità sociale e politica del nostro paese e alle problematiche connesse con il dialogo tra religioni, temi che ci sembrano al centro delle dinamiche che caratterizzano la nostra società e il nostro vivere in comune. Per affrontare questi argomenti abbiamo ritenuto adeguato rivolgerci e interpellare direttamente i protagonisti o comunque gli specialisti dei diversi ambiti, invitandoli a una discussione con i partecipanti, approccio che mi sembra il migliore per incentivare un atteggiamento informato e consapevole da parte di chiunque voglia sentirsi una parte attiva e propositiva della comunità.

Tra le attività culturali destinate ad un pubblico più ampio non ci sono solo conferenze e incontri ma anche una rassegna musicale che giungerà nel 2011 alla sua sesta edizione, ci vuole anticipare qualcosa?

Sì, nell'estate 2011 si svolgerà la sesta edizione della *Valigia dei suoni*, una proposta musicale significativa per la qualità della musica che esprime e per i criteri guida nella scelta dei gruppi musicali che sono quelli

della qualità, della ricerca e della sperimentazione, lontani, quindi, dalle politiche delle case discografiche e dei grandi produttori. La rassegna si caratterizza come viaggio musicale in terre differenti, per incontrare e conoscere culture, popoli, lingue e tradizioni diverse e condividere il patrimonio di umanità che ogni popolo racchiude nel proprio linguaggio musicale. L'edizione del 2011 concentrerà l'attenzione su quella parte di artisti che si stanno esprimendo attraverso suoni sempre più meticcianti e contaminati, artisti che nel loro approccio musicale contengono il viaggio, l'incontro, la contaminazione, dove le tradizioni folk si mescolano con stili ormai secolarizzati come il pop, il rock o il jazz, espressioni culturali che dall'Africa penetrano nella musica popolare euro-americana, artisti che dal Sud America producono innovazioni nella musica pop di tradizione anglo-sassone.

Ma non voglio anticipare troppo, aggiungo solo che abbiamo investito una considerevole somma per adeguare acusticamente, con un intervento tecnico di fono assorbimento, uno spazio coperto che consentirà il regolare svolgimento dei concerti anche in caso di pioggia.

E dopo i primi cinque anni di vita della Fondazione quali le sfide future?

I progetti in cantiere sono ancora molti. A partire dall'anno prossimo cominceranno, in maniera sistematica, le prime attività dell'area scientifica che vedranno coinvolti sia i ricercatori interni alla Fondazione che collaboratori esterni. Il progetto prevede una serie di piccole borse di studio, destinate a sostenere ricerche, pubblicazioni ed attività di tipo scientifico (seminari, laboratori, convegni, ecc.) da svolgersi negli spazi della nostra sede. Abbiamo deciso di raccogliere tutti questi progetti in un unico contenitore che abbiamo chiamato *Centro studi del fenomeno religioso*, e che in sostanza raccoglie e integra le attività scientifiche e di ricerca della Fondazione. L'impostazione generale è quella della Fondazione: laicità, autonomia dal mondo accademico e dialogo con le forze più vive del mondo universitario. Principale obiettivo è il lavoro di ricerca, particolarmente orientato alla valorizzazione delle risorse più giovani, e mirato soprattutto alla

discussione filosofica della religione e allo studio scientifico e comparato delle religioni, con una speciale attenzione alla prospettiva interdisciplinare. Oltre alle attività scientifiche, nei prossimi anni sarà incrementata la produzione editoriale della Fondazione e ampliato il fondo e l'offerta della biblioteca (che supera ormai ampiamente i 40mila volumi). Inoltre a breve sarà on-line il nuovo sito che permetterà agli utenti di poter facilmente usufruire della nostra biblioteca e di molti materiali multimediali legati alle nostre attività.

Si prevede anche un ampliamento degli spazi a disposizione della Fondazione?

Sono in corso lavori di ristrutturazioni di un edificio che permetterà alla Fondazione di disporre di nuovi spazi per le nostre iniziative e un ampliamento dell'attuale biblioteca. I lavori sono iniziati da poco e ci vorrà ancora del tempo. Ne riparleremo più avanti.

Il programma per il 2011 che cosa prevede?

A febbraio ci sarà il ciclo d'incontri giunto ormai alla sua terza edizione e che nelle edizioni precedenti ha visto la partecipazione di Emanuele Severino e di Salvatore Natoli, con un folto numero di pubblico. Il ciclo, che avevamo inizialmente chiamato *Parole della Filosofia*, è stato ribattezzato *Le parole del nostro tempo* e questo per consentirci di invitare a discutere con noi non solo filosofi ma anche noti personaggi di altri ambiti del sapere. A maggio ci sarà l'ormai classico appuntamento con il professor Pier Angelo Carozzi, che terrà un ciclo di incontri intitolato *La chiesa prima di Roma*, mentre tra gennaio e giugno si svolgeranno gli *Incontri con gli autori* incentrati sul tema della crisi economica e sul futuro del capitalismo. Il professor Carozzi sta inoltre progettando - molto probabilmente per il mese di settembre - un viaggio di studio in Turchia espressamente rivolto alle persone che seguono le attività della Fondazione. Della Rassegna musicale ho già anticipato sopra, mentre stiamo ancora lavorando per le iniziative dell'autunno 2011 che prevedono, tra altri eventi, il ciclo di incontri su tematiche di attualità sociale e politica e un concerto di musica sacra prima di Natale.



Può già anticiparci il nome di qualche ospite del 2011?

Già all'inizio del prossimo anno avremo due ospiti di indiscusso valore. Uno è **Massimo Cacciari**, che ci parlerà di uno dei temi fondamentali delle dinamiche sociali e politiche e cioè della questione del potere e delle sue numerose implicazioni. L'altro è un'anteprima assoluta per la città di Verona. Si tratta di **Haim Baharier**, uno dei più importanti maestri del pensiero ebraico in Europa, allievo di Emmanuel Levinas e di Leòn Askhenazy. I suoi incontri, quattro in tutto, offriranno una lettura insolita – tutta costruita sull'infinito lavoro di esegesi del testo biblico – delle dieci parole del Decalogo.

Sarà sicuramente un evento stimolante data l'indiscussa abilità del maestro Baharier nel coinvolgere gli ascoltatori nelle sue riflessioni. Ci saranno poi altre sorprese alle quali stiamo ancora lavorando e per cui ora preferisco non anticiparvi nulla.

I PROSSIMI INCONTRI DELLA FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI.

La scuola e la città è il ciclo d'incontri da gennaio a maggio 2011 alle 21:

- Giovedì 20 gennaio: **Le ecomafie: quando il crimine distrugge l'ambiente**, con Antonio Pergolizzi, coordinatore dell'Osservatorio ambiente e legalità di *Legambiente*, e Guido Papalia, procuratore generale della Corte d'Appello di Brescia;
- Giovedì 17 febbraio: **Corruzione e mafia: come e quanto criminali e colletti bianchi si arricchiscono a spese della collettività** con Alberto Vannucci, docente all'Università di Pisa, e Piergiorgio Morosini, magistrato alla Procura della Repubblica di Palermo;

- Giovedì 10 marzo: **Le regole del gioco, il gioco delle regole. Ragionando di sport e legalità** con Sandro Donati, maestro dello sport e consulente dell'Agenzia mondiale antidoping, e Damiano Tommasi, ex calciatore della Roma e della Nazionale italiana;
- Giovedì 14 aprile: **"Cocaina S.p.A." le dimensioni economico-criminali del traffico di droga e i costi sociali dell'uso di sostanze stupefacenti** con Vincenzo R. Spagnolo, giornalista di *TV 2000* e autore del libro *Cocaina Spa* (Pellegrini editore), Leopoldo Grosso del *Gruppo Abele* di Torino, e Gianpaolo Trevisi, dirigente della Squadra mobile di Verona;
- Giovedì 19 maggio: **Perchè stare dalla parte degli onesti e non da quella dei furbi? Riflessioni sull'Italia del XXI secolo** con Piercamillo Davigo, consigliere della Corte di Cassazione.

Giovedì 10 febbraio alle 18 *Fuori programma* con **Massimo Cacciari** dell'Università San Raffaele di Milano, che parlerà del **Potere**. Per il ciclo *Le Parole del nostro tempo*, che negli anni passati ha visto il coinvolgimento di Emanuele Severino e Salvatore Natoli, il tema scelto per il 2011 è **Il Decalogo** e lo approfondirà il professor **Haim Baharier**, del *Centro Binah*. Dall'8 febbraio al primo marzo, per quattro martedì consecutivi alle 18, il filosofo, matematico e psicanalista, partirà da una critica alla diffusa definizione di "dieci comandamenti", per svelare il valore formativo delle "dieci parole" che le tribù di Israele ricevettero sul Monte Sinai, contrapponendolo ad ogni interpretazione ingenuamente legalista e dogmatica.

Infine il **Percorso Religio** con il professor **Pierangelo Carozzi** si svolge alle 21,00:

- Mercoledì 4 maggio: Da Gerusalemme ad Antiochia
- Mercoledì 11 maggio: L'evangelizzazione Paolina
- Mercoledì 18 maggio: Efeso, Metropoli di Asia
- Mercoledì 25 maggio: Costantinopoli: per l'Impero, per la Chiesa
- Mercoledì 1 giugno: La definizione della dottrina, l'organizzazione istituzionale

Tutti gli incontri sono ad **ingresso gratuito**.

La fondazione invia la **Newsletter** con tutti gli eventi culturali ma anche approfondimenti, interviste e consigli editoriali a tutti gli utenti che ne faranno esplicita richiesta via e-mail.

Per ulteriori informazioni contattare la reception al numero 045-8670770 o visitare il sito www.centrostudicampostrini.it

* Rosa Meri Palvarini è laureata in Psicologia all'Università degli Studi di Padova e formata come psicoterapeuta nel centro milanese di Terapia della famiglia in cui è stata successivamente assistente didatta. Ha svolto attività clinica dal 1988 nelle strutture pubbliche e dal 1996 come libera

professionista, ha svolto attività di ricerca nel centro Cefalee dell'Università di Modena e attività di consulenza alla Guardia II dell'Ospedale Maggiore di Milano, I cattedra di Psichiatria. Dal 1996 al 2005 è stata consulente dell'Istituto Campostrini di Verona per gli aspetti afferenti alla Psicologia di comunità e responsabile del Centro Studi Campostrini con attività di ricerca sul funzionamento dei Sistemi umani. Dal 2005 è presidente della Fondazione Centro Studi Campostrini.



Per ulteriori informazioni contattare la reception al numero 045-8670770 o visitare il sito www.centrostudicampostrini.it.

Ufficio stampa

Fondazione Centro Studi Campostrini

Via S. Maria in Organo Verona, 4

Tel: 045 8670 743 - Fax: 045 8670 732

Elena Guerra - Mobile: 349 3949567

E-mail: ufficio.stampa@centrostudicampostrini.it





ISTITUTO CAMPOSTRINI

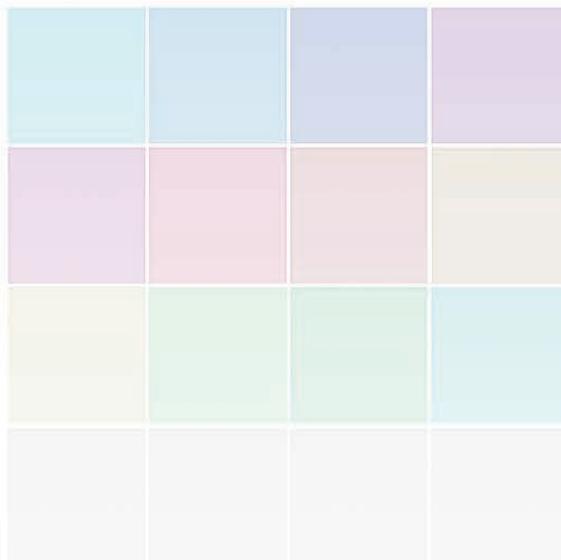
Pubblicazione Trimestrale dell'Istituto Campostrini

"Quercia Amica" è sostenuta dalla libera offerta dei lettori.

Il conto corrente postale porta il n° 17077371.

Va intestato a: Istituto Campostrini

Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona, con relativa causale.



w w w . c a m p o s t r i n i . i t



Pubblicazione Trimestrale dell'Istituto Campostrini

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DCB - Verona"
Istituto Campostrini - Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona - Tel. +39 0458 670 611 - Fax +39 0458 670 692 - info@campostrini.it
Direttore Responsabile Sara Mauroner - Autorizz. Tribunale di Verona 9 marzo 1965 n. 182
Stampa De Gasperini srl Via Lorenzini 93 - 25015 Desenzano d/G (BRESCIA)